

LA PANDEMIA

— Anche negli istituti paritari il Covid ha accelerato la “selezione darwiniana” già in atto da tempo: si allarga la forbice tra le scuole più solide e quelle piccole o che operano in contesti fragili. Le congregazioni religiose chiedono che lo Stato favorisca la «libertà di scelta» e la Cei è pronta ad aprire la cassaforte dell'8xmille. Ma ciò significa sostenere le «scuole per ricchi»?

testo di

Paolo Rappellino



IN CLASSE CON IL COVID

Nella foto: alunni in classe con le mascherine. I rappresentanti delle paritarie hanno proposto di mettere a disposizione i loro ampi spazi per le scuole statali così da poter garantire il distanziamento e hanno chiesto sgravi fiscali sulle rette.

DELLE SCUOLE CATTOLICHE

«ALL'INIZIO
DI QUESTO ANNO
SCOLASTICO NON HANNO
RIAPERTO 102 ISTITUTI
CATTOLICI: SONO
SOPRATTUTTO
MATERNE E SCUOLE
DEL MEZZOGIORNO

«**L**a pandemia ci conferma nella consapevolezza ritrovata che fare scuola è prima di tutto una sfida educativa. Come dice papa Francesco, ci siamo ritrovati «tutti sulla stessa barca», nudi e smascherati. Abbiamo dovuto trovare un modo per continuare a stare vicino ai ragazzi: la tecnologia ci sta aiutando, ma nello stesso tempo stiamo riscoprendo quanto è importante la relazione». Padre Vitangelo Carlo Maria Denora è il direttore del Campus Gonzaga di Palermo, una delle più importanti paritarie del Sud Italia e, secondo *Eduscopio 2020* della Fondazione Agnelli, la migliore scuola del capoluogo siciliano. Come fiore all'occhiello, accanto al percorso scolastico tradizionale – dalla materna ai licei – l'Istituto dei Gesuiti propone un'International School, l'unica del suo genere nel Mezzogiorno, dove s'insegna in lingua inglese con un piano di studi internazionale.

La tempesta del Covid ha messo a dura prova tutto il mondo della scuola e rischia di travolgere tanti istituti paritari. Ma in questa, come in altre scuole «d'eccellenza», non c'è stato nessun calo di alunni. Anzi, spiega padre Denora, «le richieste d'iscrizione sono in aumento». È comprensibile: le famiglie che possono permettersi di pagare la retta «importante» di una scuola come questa hanno le spalle coperte nell'affrontare la crisi economica e, aggiunge il direttore, «c'è consapevolezza che in una situazione d'emergenza siamo in grado di dare maggiori garanzie sull'istruzione dei ragazzi».

Ma non è così per tutte le scuole cattoliche. Tra minori incassi delle ret-



te per la sospensione delle attività in presenza, maggiori costi per sanificazioni e dispositivi di sicurezza e il venir meno delle iscrizioni del ceto medio, il Covid si è abbattuto come una scure sui conti già precari di tanti istituti paritari. Il blog *www.noisiamoinvisibili.it* elenca 102 istituti che all'inizio dell'anno scolastico non hanno riaperto i battenti: per la stragrande maggioranza sono scuole materne, anello debole della catena, ma anche di gran lunga quello più rappresentativo delle scuole cattoliche. Mancano all'appello anche scuole dei gradi superiori, come la primaria e secondaria di primo grado delle suore Dorotee di Cemmo in Valcamonica, la scuola primaria Mater Divinae Gratiae delle Serve di Maria Addolorata a Milano, il liceo classico e scientifico don Bosco delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Messina.

Qualche salvataggio è avvenuto *in extremis*: è il caso della scuola dell'infanzia e primaria Madre Caterina Troiani di Ferentino dove, per scongiurare la chiusura oramai decisa delle suore francescane, è subentrata nella gestione la cooperativa Diaconia della diocesi di Frosinone. «Le scuole che non ce la fanno sono soprattutto quelle di cui c'è più bisogno, perché servono piccoli centri o territori periferici, in cui non sempre vi sono altre possibilità», spiega Ernesto Diaco, direttore dell'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università della Cei. Quelle che chiudono «sono scuole che si rivolgono ai bambini più piccoli e alle fasce economiche più fragili».

Conscio della situazione e nonostante la contrarietà del Movimento 5 stelle, il Governo ha stanziato 300 milioni di euro a sostegno delle paritarie,



una cifra di tutto rispetto, pari al doppio di quanto previsto all'inizio del dibattito sui provvedimenti per il rilancio dell'economia nazionale. 180 milioni sono andati a nidi e scuole materne e 120 alle scuole primarie e secondarie.

Il provvedimento di sostegno economico era stato chiesto a gran voce dalle scuole cattoliche. Suor Yvonne Reungoat e padre Luigi Gaetani, presidenti rispettivamente di Usmi e Cism, le conferenze dei superiori degli istituti religiosi femminili e maschili in Italia, a maggio avevano scritto una lettera aperta al premier Giuseppe Conte. I religiosi evocavano il rischio di chiusura per «un terzo» delle scuole cattoliche e paventavano un aggravio per lo Stato di «oltre 2,4 miliardi» per l'arrivo nelle scuole statali di 300 mila nuovi alunni che non avrebbero più trovato posto nelle paritarie, «più gli ammortizzatori sociali per i circa 40 mila lavoratori del settore».

Nella stessa direzione, per «garantire la libertà educativa e il pluralismo nel sistema scolastico italiano», si erano mossi il Forum delle famiglie e l'Unione delle comunità ebraiche italiane. Anche la Conferenza episcopale italiana, in un comunicato del 18 maggio, aveva chiesto «con forza» di non continuare «a fare sperequazioni di trattamento, riconoscendo il valore costituito dalla rete delle paritarie». Richieste che hanno fatto insorgere l'Unione degli atei e agnostici razionalisti (Uaar): secondo il presidente Roberto Grendene, «il Governo compiace la Cei sottraendo fondi alla scuola pubblica, sotto il consueto ricatto che le paritarie sono indispensabili». A parere di Grendene «le scuo-

LA CORSA
ALL'INNOVAZIONE

Qui accanto: una bambina studia con il pc. La pandemia ha costretto tutte le scuole a investire sul digitale. Nella foto grande: una suora in una scuola cattolica. Oramai i religiosi in classe sono solo 1 ogni 10 insegnanti; 4 su 10 i dirigenti preti o suore.

le private cattoliche devono essere finanziate dalla Chiesa o da privati in generale, visto che hanno un progetto educativo religiosamente orientato».

Secondo i rappresentanti delle paritarie, la crisi del Covid dovrebbe invece essere l'occasione per rivedere le linee di finanziamento al sistema scolastico nazionale. Obiettivo per il quale, da tempo, si batte tenacemente suor Monia Alfieri, legale rappresentante delle scuole delle suore Marcelline (che tra i loro ex alunni vantano il beato Carlo Acutis e l'astronauta Samantha Cristoforetti). La religiosa, che è anche delegata Usmi nel Consiglio nazionale della scuola cattolica, propone di introdurre «i costi standard di sostenibilità per allievo», cioè il riconoscimento alle scuole private di quanto costerebbe ogni suo alunno al sistema pubblico.

A seconda delle stime, si tratta di una cifra che oscilla tra i 7 e 8 mila euro: le scuole cattoliche dicono che potrebbero fare benissimo anche solo con 5.500 euro. Sarebbe l'unica via per andare oltre quanto espressamente vietato dall'articolo 33 della Costituzione che recita: «Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato». La questione è controversa e nemmeno unanimemente condivisa nel variegato mondo ecclesiale nel quale, peraltro, non tutti hanno gradito l'agguerrita campagna che paventava un gran numero di chiusure che poi non ci sono state e, soprattutto, i toni a volte sprezzanti nei confronti della scuola statale. «Il pluralismo educativo rappresentato dalle scuole paritarie cattoliche non si basa certo su una concorrenza conflittuale →

I NUMERI D'ISPIRAZIONE CATTOLICA 6 SCUOLE PARITARIE SU 10

Quello delle scuole cattoliche è un mondo fatto soprattutto di materne, che sono 5.594 su 7.812 istituti. Le primarie sono 1.060, le medie 527 e le superiori 631. Le frequentano 565 mila alunni su 8 milioni di iscritti nelle scuole italiane. Storicamente disomogenea è la distribuzione delle paritarie cattoliche nella penisola: il 58% si trova nelle regioni del Nord, il 17% al Centro e il 25% al Sud e nelle isole. Gli istituti del Settentrione sono anche più grandi (in media hanno 151 alunni) in confronto a quelli del resto d'Italia (110 alunni al Centro e 91 nel Mezzogiorno). Quindi le zone più ricche del Paese sono anche quelle con un'offerta di paritarie più diffusa, solida e organizzata. Nella "galassia" delle scuole paritarie, quelle di ispirazione cattolica sono il 62,9%. In rapporto alle altre paritarie, la Chiesa ha quasi il "monopolio" delle materne (80%) ma l'incidenza decresce con l'età degli alunni fino ad arrivare al solo 37% nelle superiori. Quest'ultimo, infatti, è l'unico ciclo di studio nel quale c'è una significativa presenza di attività profit di vari imprenditori, tra le quali gli istituti specializzati nel recupero di anni scolastici, in qualche caso veri e propri "diplomifici". Quanto ai titolari della gestione delle scuole cattoliche, 7 su 10 sono istituti religiosi (soprattutto femminili con i bambini piccoli; i maschili più presenti nei gradi superiori); circa il 20% fa capo a cooperative e fondazioni (realtà in crescita, in particolare quando i laici subentrano agli istituti religiosi che chiudono), il restante 10% si divide tra diocesi, parrocchie e associazioni.



con le scuole statali, bensì sul primato educativo della famiglia e sulla libertà educativa, che sono entrambi diritti garantiti dalla Costituzione», smorza i toni Diaco.

Negli ambienti della Conferenza episcopale italiana si erano abbozzate anche altre vie. Don Ivan Maffei, fino alla scorsa estate sottosegretario della Cei, in un intervento sul mensile paolino *Vita pastorale* di maggio, aveva lanciato la proposta di «avviare una riflessione» sull'opportunità di rivedere la Legge 222/1985 per allargare la

NEGLI AMBIENTI DELLA CEI SI ERA PROPOSTO DI APRIRE UN DIBATTITO SULL'USO DELL'8XMILLE PER SOSTENERE LE SCUOLE CATTOLICHE. MA LA LEGGE DI APPLICAZIONE DEL CONCORDATO NON LO PERMETTE

possibilità di destinare parte dei fondi dell'8xmille alle «opere educative, accademiche e scientifiche», mentre oggi è consentito solo per «il sostentamento del clero, le esigenze di culto e le opere di carità». Così la Cei potrebbe finanziare direttamente le scuole. Ma intanto la Chiesa italiana ha già fatto una prima mossa, stanziando 40 milioni di euro dell'8xmille per un bando da 2 mila euro di sussidio di solidarietà per le famiglie con figli iscritti alle scuole secondarie paritarie (non solo cattoliche).

Dall'entrata in vigore nel 2000

della riforma Berlinguer la stragrande maggioranza delle scuole cattoliche non può più essere definita "privata". C'è infatti un unico sistema nazionale dell'istruzione costituito dalle scuole statali e da quelle paritarie, entrambe «servizio pubblico». Ma le prime sono gratuite, le seconde a pagamento: «Credo che la posta in gioco sia la capacità di restituire ai genitori una piena libertà di scelta all'interno di un sistema educativo pluralistico», sostiene suor Marilisa Miotti, presidente Ciofs scuola (Centro italiano opere femminili salesiane) e preside dell'I-

AMBIENTI E SPAZI PER STUDIARE

Nella foto grande: bambini di una scuola paritaria di Roma. Le scuole cattoliche, secondo i Rapporti Cei, hanno una dotazione di strutture più ampia rispetto alle scuole statali. È l'eredità del passato, quando gli istituti religiosi investirono ampie risorse negli immobili. In basso a sinistra: la protesta di studenti contro le chiusure anti-Covid.

stituto Maria Ausiliatrice di Lecco. «Se vi fossero condizioni di effettiva parità e fosse dunque possibile annullare o ridurre il divario delle condizioni socio-economiche e culturali delle famiglie di origine degli alunni, sarebbe possibile anche misurare con maggiore precisione il contributo educativo e didattico della scuola cattolica».

Più che scuole confessionali, nelle paritarie «le famiglie cercano "buone scuole"», spiega Sergio Cicutelli, coordinatore del Centro studi per la scuola cattolica, organismo emanazione della Cei. «La fiducia dei genitori sembra essere ben riposta perché il monitoraggio che conduciamo con l'Invalsi (Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione) mostra dati lusinghieri e risultati molto più elevati delle scuole statali. Quindi la buona fama è confermata, anche se», ammette Cicutelli, «sono io il primo a dire che i risultati Invalsi non si possono spiegare solo con la bontà della scuola, perché nelle paritarie gli alunni partono avvantaggiati dal punto di vista culturale, sociale ed economico. Ma ancora più importante è che provengono da famiglie che mostrano un'attenzione supplementare a seguirli e a investire nella loro formazione».

Un dato interessante emerge dal Rapporto 2020 sulla qualità della scuola cattolica: riguarda il grado di soddisfazione degli insegnanti, che oramai in 9 casi su 10 sono laici: «Nonostante siano pagati meno (la differenza di stipendio può arrivare a 3-400 euro)», spiega Cicutelli, «i docenti delle paritarie sono più soddisfatti dei colleghi statali». Forse →

**EFFETTIVA PARITÀ
E ONERI PER LO STATO**

Qui accanto: suore e studenti a una manifestazione di qualche anno fa per la parità scolastica. Nella foto grande: una classe della scuola materna. Le scuole dell'infanzia costituiscono oltre il 70% delle paritarie.



perché si sentono partecipi di un progetto educativo "forte". E poi, mediamente, sono più giovani e propensi all'innovazione.

Eppure in vent'anni le paritarie hanno perso il 28% degli iscritti e sono passate a raccogliere dal 13,6 al 9,9% della popolazione scolastica. Invece la scuola statale, nello stesso arco di tempo, ha guadagnato l'1% di alunni. Il peggio è venuto dopo la crisi economica del 2008: tra l'anno scolastico 2009/10 e il 2019/20 le scuole cattoliche sono calate da 8.989 a 7.812, con una perdita di 1.177 sedi. Cosa potrà succedere dopo il Covid è facilmente prevedibile. Fino ad ora hanno chiuso più che altro scuole dell'infanzia e soprattutto al Sud, mentre le superiori sono addirittura aumentate nelle regioni del Nord, per effetto dell'incremento di indirizzi di studio (ogni indirizzo è considerato scuola a sé ai fini delle statistiche ministeriali). Da notare che le paritarie non confessionali invece hanno resistito: erano 4.681 dieci anni fa e oggi sono 4.611.

Ma dunque le scuole cattoliche – le cui rette oscillano tra i 4 e gli 8 mila euro l'anno – sono scuole per ricchi? «Se la scuola ha un costo si crea una certa selezione», ammette padre Denora, il rettore del Gonzaga di Palermo, che nella Compagnia è responsabile anche del Leone XIII di Milano. Però «ci sono delle politiche interne per predisporre borse di studio coperte da benefattori o ricavate dai bilanci. Con questo sistema, nell'International School abbiamo alunni di 11 nazionalità differenti, anche figli di famiglie migranti. Non potrebbe essere diversamente in una scuola che raccoglie

la vocazione della Sicilia come terra d'incontro tra i popoli e che intende così portare un contributo alla costruzione di una società più inclusiva. Certo, si potrebbe fare di più in un sistema diverso: come Gesuiti abbiamo 170 scuole in tutt'Europa e l'unico Stato che non prevede una forma di sostegno pubblico significativo è l'Italia».

L'utenza delle scuole paritarie oggi rispecchia i cambiamenti della società: gli alunni stranieri sono il 6% degli iscritti, percentuale che sale quasi al 10 nelle regioni del Nord. Nelle scuole statali la media nazionale supera di poco il 10%. Però è fragile la capacità di accoglienza di alunni disabili, che sono l'1,6% degli studenti, meno della metà di quelli delle statali. «Ovviamente le scuole cattoliche fanno tutto il possibile per integrare gli alunni con disabilità», spiega Cicatelli. «Ma il punto dolente è che dallo Stato non arrivano finanziamenti per pagare gli insegnanti di sostegno e il costo resta quindi in capo alle famiglie e alle scuole».

Lo Stato passa alle paritarie meno di 2 mila euro per ogni alunno che necessita del sostegno, mentre nella Statale la spesa è di 20 mila euro pro-capite. Chiaro che a queste condizioni i genitori di figli disabili il più delle volte non hanno scelta. Ciò nonostante le paritarie si sforzano di essere scuole inclusive: «Spesso sono gli specialisti che seguono ragazzi in difficoltà a indirizzarli verso le nostre scuole perché sanno che potranno trovare percorsi attenti ai loro bisogni specifici», spiega padre Denora. «Dedichiamo tante energie umane, economiche e relazionali per i più deboli e per gli alunni che "fanno fatica", che sono demotivati, che arrivano da altre scuole dove han-

no avuto problemi: vengono inseriti in percorsi di accompagnamento, di metodo di studio, di miglioramento», aggiunge suor Miotti. Un cenno, poi, merita l'impegno degli istituti e dell'associazionismo religioso nel mondo della formazione professionale: le "paritarie" non sono solo prestigiosi licei ma anche ottimi luoghi di formazione di artigiani, meccanici, elettricisti, estetisti... Si tratta di un settore in cui le scuole pubbliche sono in difficoltà. Luoghi dove ragazzi meno portati per lo studio imparano una professione che darà loro dignità e soddisfazioni.

«Se c'è un elemento che contraddistingue la proposta della scuola cattolica è la centralità della persona e l'attenzione al ragazzo per quello che è, nella sua completezza. L'eccellenza, per me, si gioca qui, più che sul raggiungere astratti obiettivi. Questo purtroppo accade sempre più raramente, mentre un genitore ha innanzitutto questa esigenza: che si guardi a suo figlio come a una persona, nella sua globalità, prima che alle prestazioni che sa offrire sul versante didattico», dice Maria Grazia Colombo, che dal 2015 al 2020 è stata vicepresidente del Forum delle associazioni familiari, occupandosi soprattutto di istruzione, e dal 2006 al 2012 è stata presidente nazionale dell'Associazione genitori scuole cattoliche (Agesc).

«Il futuro delle scuole cattoliche sta tutto in una domanda: che significato profondo ha oggi la nostra proposta?», avverte Colombo. «Potremmo avere tutti i fondi che servono, ma se non sapessimo rispondere con chiarezza a questa domanda cruciale non andremmo molto lontani. Una



«LA SCUOLA CATTOLICA NON È UN RECINTO CHIUSO, MA È E DEVE ESSERE APERTA A CHIUNQUE, COME AFFERMA ANCHE LA LEGGE»

scuola cattolica "funziona" (nel senso profondo del termine) se si trasforma in un "ambiente", qualcosa che si respira e che tocchi con mano perché, dentro la singola scuola, quell'ispirazione ideale forte la vivono tutti, da chi ti apre il portone, all'insegnante, a chi gestisce la mensa. La ragione della propria offerta formativa va condivisa e argomentata davanti a tutti», conclude Colombo, «perché la scuola cattolica non è un recinto chiuso, ma è e deve essere aperta a chiunque, come afferma anche la legge, del resto».

Non è sempre così. Ci sono famiglie che scelgono la scuola "privata" quasi esclusivamente per tenere lontani i loro figli dai ceti meno abbienti o dagli alunni stranieri e ci sono genitori che si rapportano all'istituzione scolastica da "clienti" che pretendono servizi, non da alleati che stringono un patto educativo. Perché spendere denaro pubblico a sostegno di una simile visione delle cose? Le paritarie sono disposte a perdere questo tipo di utenza pur di conservare la loro vocazione popolare? Sono domande che meritano un dibattito approfondito.

Quanto alla «libertà di scelta», il sistema adottato nel settore della sanità in Lombardia, e imitato da tante altre regioni, ha mostrato tutti i rischi di degenerazione della concorrenza in un settore delicato di servizi pubblici. È vero che la scuola è un mondo molto meno "appetibile" della salute per chi voglia fare solo business, ma occorre non ripetere certi errori.

La scuola sarà uno degli ambiti strategici su cui investire dopo il Covid. Pensiamo attentamente a come farlo.

(ha collaborato Gerolamo Fazzini)